

Aiello Toni, classe 1979, nato a Castiglione Cosentino, Carabiniere Paracadutista “TUSCANIA”. A partire dal 2003 e fino ad oggi, ha svolto cinque missioni all'estero, di cui quattro in Iraq, tra Nassirya e Baghdad, ed una in Afghanistan nella città di Herat.

Quando hai deciso di intraprendere la vita militare?

La passione per la divisa nasce quando ero ancora piccolo, quando dal giardino di casa vedevo passare i camion pieni di militari provavo una strana sensazione che non sapevo descrivere ma che avrebbe segnato da lì a qualche anno la mia vita. Finito il liceo, a metà del 1998, questa strana sensazione mi ha portato a lasciare il mio paesino, Castiglione Cosentino, formato da poche migliaia di anime, per spingermi verso un mondo che io ignoravo e che nemmeno sapevo esistesse. La mia avventura inizia nella città di Sora (FR) dove mi vengono impartite le prime nozioni di vita militare per poi continuare la mia formazione presso il 187° Reggimento Paracadutisti “FOLGORE” sito in Livorno che diventerà la mia seconda casa fino alla fine del 2001.

Proprio qui a Livorno mi rendo pienamente conto di cosa significasse quella sensazione che mi aveva seguito fin da bambino e che mi aveva spinto a lasciare tutto per qualcosa che non conoscevo.

La tua prima esperienza?

Nell'ottobre del 1999 il mio reparto veniva impiegato nella zona balcanica martoriata dalla guerra civile precisamente venivamo dislocati nella capitale dell'ex Jugoslavia, Sarajevo. Arrivati nel teatro operativo mi resi conto che lì, a due passi da casa nostra, esisteva un altro mondo, un mondo fatto di fame, dolore e sofferenza. Mentre guardavo i palazzi distrutti, le strade dissestate e i bambini che scalzi e mal vestiti ci rincorrevano per un pezzo di cioccolata, mi ritornavano in mente i racconti dei vecchietti del mio paese quando ci parlavano della guerra da loro vissuta, io non so per quale motivo immaginavo le scene in bianco e nero, ma quelle scene ad un tratto mi rendevo conto che avevano preso colore. E' proprio nei sei mesi passati a Sarajevo che riuscii, lavorando e vedendo in cosa consisteva il mio lavoro, a dare una risposta alle mie domande. Le mie certezze diventavano sempre più solide giorno dopo giorno e la preoccupazione di non aver fatto la scelta giusta non fece più parte dei miei pensieri.

E, dopo?

Tornai in Italia nel marzo del 2000, i miei occhi avevano visto cose che non avrei nemmeno lontanamente potuto immaginare; fosse comuni con cadaveri di bambini, cimiteri al posto dei giardini e dei parchi pubblici, gente che moriva di stenti. Ma anche se non potevamo cambiare le cose, eravamo comunque riusciti a strappare un sorriso a tanti bambini tristi, avvolte anche solo con un succo di frutta, e dare speranza a gente che ormai l'aveva persa facendo in modo che avessero una casa, qualcosa da mangiare e cure mediche essenziali. Con la poca esperienza accumulata a Sarajevo, nel febbraio del 2001, ripartivo con il 187° RGT Paracadutisti alla volta del Kosovo dove già sapevo cosa mi aspettava e cosa eravamo chiamati a fare. Nel giugno dello stesso anno si concludeva anche la mia seconda esperienza nei Balcani.

Perché il passaggio dall'Esercito all'Arma dei Carabinieri?

Alla fine del 2001 lascio il 187° Reggimento Paracadutisti “FOLGORE” per passare al 1° Reggimento CC Par. “TUSCANIA. Forse a differenza di altre volte avevo le idee chiare su cosa avrei dovuto fare. Volevo continuare anche da Carabiniere ad aiutare chi aveva bisogno, proprio come avevo fatto in precedenza e siccome paracadutisti si diventa per scelta e non per caso, anche da Carabiniere mi ritrovavo nella città di Livorno, per frequentare un ulteriore corso di un anno per entrare nel 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti “TUSCANIA”.

In tutto quante missioni hai fatto e dove?

Dal 2003 fino ad oggi ho svolto altre cinque missioni all'estero di cui quattro in Iraq, tra Nassirya e Baghdad, ed una in Afghanistan nella città di Herat. In questi ultimi due teatri operativi le nostre giornate non sono sempre trascorse tranquille, il nostro lavoro è stato più volte interrotto in maniera brutale da un manipolo di uomini senza scrupoli e senza nessuna pietà che non ha esitato, per i propri tornaconti economici e basta, ad uccidere senza distinzione di razza, religione o appartenenza.

Perché lo fai?

Spesso la gente me lo chiede, ma la risposta non è semplice da dare perché non si può dare con le parole. La risposta sta negli occhi e nei sorrisi della gente che noi aiutiamo, nel volto di un bambino che riceve un giocattolo o di una madre che riesce a lenire le sofferenze di suo figlio. In questi momenti non ci sono parole ma solo sguardi e solo chi li ha ricevuti e li ha donati ne può capire il significato. Sono questi sguardi e questi ricordi che danno a me ed ai miei colleghi la forza, la volontà e l'orgoglio di continuare a fare questo lavoro, non sono di certo i soldi come pensano in tanti a farci indossare una divisa. Come tanti altri ragazzi ho subito imboscate, attentati, ho visto bare coperte dal tricolore, ho avuto paura, ma non ho mai avuto rimpianti nemmeno solo per un istante per la scelta fatta, non ho mai perso l'orgoglio e non mi sono mai vergognato di essere un soldato italiano.

Romolo Cozza